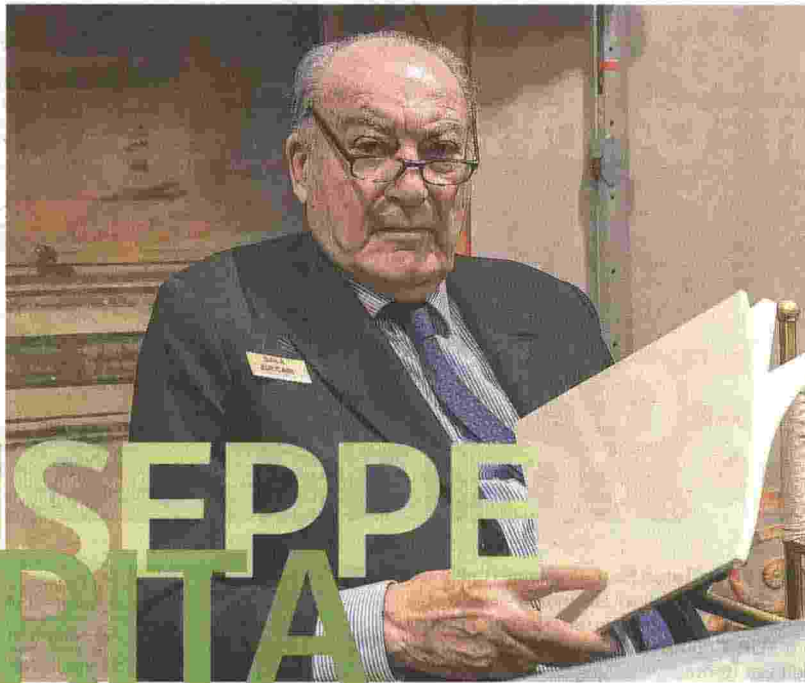


GIUSEPPE DE RITA

L'inflazione fa paura? Va temuta ma per ora non ci ha cambiati

di GIUDITTA MARVELLI VIII

Il presidente
del **Censis**:
le famiglie
accantonano
per «comprare»
quella sicurezza
che 50 anni fa era
considerato
un bene pubblico



GIUSEPPE
DE RITA

Il risparmio? È la casa (privata) degli italiani

di GIUDITTA MARVELLI

Si è spezzato il ritmo del risparmio, dopo oltre dieci anni di crescita ininterrotta. Ma per modificare significativamente dei comportamenti serve molto tempo. L'inflazione fa paura, certamente. Per il momento, però, restiamo dentro ai meccanismi già noti. Giuseppe De Rita, sociologo, presidente del Censis, da oltre cinquant'anni affacciato sui trend del nostro Paese, offre le sue ultime riflessioni su aspettative e timori delle famiglie di fronte al denaro e alla spirale del caro vita che ne mette a repentaglio il valore. Che cosa è successo fino ad oggi? E che cosa può succedere adesso? La parola chiave è: privatizzazione. Non delle

aziende di Stato per far cassa o per arginare l'intervento pubblico nell'economia. De Rita parla del risparmio come veicolo di privatizzazione di bisogni e diritti che in un passato non lontanissimo venivano vissuti in modo diverso.

Quali sono i meccanismi che hanno subito negli ultimi tempi una battuta d'arresto senza, per ora, cambiare in modo tangibile?

«Dal 2008 in avanti gli italiani hanno reagito alle diverse crisi accumulando per fronteggiare i pericoli che sentivano più minacciosi».

E cioè?

«Altre crisi, che puntualmente si sono presentate, e poi avversità sociali, uma-

ne. Mettevamo via i soldi per far studiare i figli. Ma soprattutto per fronteggiare problemi di salute o di vecchiaia personali e dei familiari»

Sta parlando di sfiducia nel welfare sempre meno ampio?

«No. Di una combinazione pubblico-privato che ci ha fatto poi superare la pandemia, dove ha avuto un forte ruolo la confidenza nei vaccini e nel sistema sanitario nazionale».

Ma quindi con il risparmio abbiamo cercato di privatizzare la sicurezza?

«La mia generazione, quella che adesso ha più di 80 anni, è cresciuta con il mito del pubblico. In una nota alla legge di Bilancio del 1963 Ugo La Malfa scrive-



va che ci sono bisogni monetabili, quelli che si possono tradurre in consumi, e bisogni non monetabili, come l'istruzione o la salute. Nel tempo anche queste cose sono diventate monetabili, con un forte spostamento verso la dimensione privata che abbiamo alimentato con l'accantonamento familiare. Mi fa sempre una grande impressione vedere in giro per Roma le pubblicità delle cliniche private aperte 24 ore su 24. Non ci basta più l'ombrello del welfare, ne vogliamo uno che si può comprare. E, come ho già detto, questo avviene non solo perché le risorse a disposizione della comunità sono diminuite».

I numeri però adesso dicono che risparmiare non è più automatico. Che

cosa e successo?

«Dopo anni in cui le famiglie di fronte alla complessità dei mercati avevano imparato a farsi guidare dai professionisti delle gestioni — mia zia comprava da sola i titoli al borsino, oggi è decisamente più difficile — è arrivata un'inflazione inattesa, almeno dalle persone comuni, e molto elevata. Tanti a questo punto hanno capito che se metto via 100, in realtà mi ritrovo con 92, se il costo della vita galoppa all'8%».

E quindi che cosa succederà?

«Magari qualcuno inizia a chiedersi se un pezzo di terra da qualche parte o il vecchio mattone non siano una soluzione più adeguata. Ma non ci sono stati, per ora, grandi cambiamenti. C'è più at-

tenzione, le famiglie sono più guardinghe. Se l'inflazione resta all'8% forse vedremo davvero dei meccanismi cambiare. Se scende sarà diverso»

Lei ha parlato spesso di un'Italia «lente»: un Paese che si trova in una sorta di stato pre adolescenziale, quando tutto deve ancora accadere, nonostante l'età media dei cittadini sia tra le più elevate del mondo. È una definizione che applicherebbe anche all'ambito specifico del denaro e degli investimenti?

«Ho l'impressione che rimarremo fermi in questa privatizzazione dei bisogni sociali. Almeno per ora. Una formula che, mezzo secolo fa, sarebbe suonata stonata e fuori luogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il costo della vita fa certamente paura. Per il momento, però, restiamo dentro ai meccanismi già noti



Chi è
Nel 1964 è tra i fondatori del Censis (Centro studi investimenti sociali). È stato presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) dal 1989 al 2000



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

038820